

Il perché di un "SI" al referendum del 17 aprile .

Non mi è mai piaciuto accodarmi ad un gregge e tutta la mia vita , sia privata che "pubblica" è sempre stata costellata da un atteggiamento, per qualcuno poco coerente , ma che mi ha sempre tenuto "fuori dal coro" !

Evito di farvi mille esempi, ma la cosa nasce da lontano , nel senso che ho sempre pensato che prima di dare una risposta o appoggiare una campagna bisogna informarsi e farsi un'idea propria , perché è l'unico modo per dare un senso compiuto alle proprie azioni e quindi all'essenza della vita , non si possono inscatolare le persone in frasi fatte: *essere di destra , essere di sinistra, essere riformista, essere liberal, essere conservatore, essere fascista, essere comunista*sono tutte semplificazioni ogni giorno più vacue e senza senso, in un momento storico così difficile e pericoloso, con guerre vere e povertà in aumento che angustiano grandi aree e con il problema dei cambiamenti climatici e della sostenibilità ambientale che mina la sopravvivenza del pianeta , non importa se avverrà nel 2050 o nel 2100, la verità é che ci stiamo sempre più avvicinando al "punto di non ritorno" !

Oggi poi che la demagogia è dietro l'angolo , in cui i governi di sinistra fanno quello che non sono riusciti a fare i governi di destra , con più leggerezza che mai e con una sfacciataggine ineguagliabile mi sento ancor più motivato ad elevare lo "spirito critico" .

L'altra sera nella riunione Skype del CD abbiamo parlato del referendum del 17 aprile e io ho espresso le mie perplessità sul votare SI , visto che le informazioni (*molto superficiali*) che avevo acquisito non mi sembravano così valide, di sicuro resto convinto è che comunque è un referendum che risolve la cosa solo parzialmente.

Oggi mi sono preso mezza giornata "di vacanza" dagli impegni quotidiani ed ho cercato di dedicarla a questa cosa , allora cerchiamo di capire:

parliamo di un quesito promosso da 9 regioni (Basilicata, Marche, Puglia, Sardegna, Veneto, Calabria, Liguria, Campania e Molise), che rappresentano anche il comitato ufficiale per il SI, che così recita :

“Volete voi che sia abrogato l’art. 6, comma 17, terzo periodo, del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, “Norme in materia ambientale”, come sostituito dal comma 239 dell’art. 1 della legge 28 dicembre 2015, n. 208 “Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (Legge di Stabilità 2016)”, limitatamente alle seguenti parole: “per la durata di vita utile del giacimento, nel rispetto degli standard di sicurezza e di salvaguardia ambientale”?”.

COSA SI CHIEDE ESATTAMENTE? CHE ACCADE SE VINCE IL SÌ?

L’obiettivo dei proponenti il referendum è quello di impedire alle società petrolifere di cercare ed estrarre gas e petrolio entro le 12 miglia marine dalle coste italiane senza limiti di tempo. Nonostante già oggi le società petrolifere non possano più richiedere per il futuro nuove concessioni per estrarre in mare entro le 12 miglia, per quanto riguarda le ricerche e le attività petrolifere già in corso una vittoria del «Sì» obbligherebbe le attività petrolifere a cessare progressivamente secondo la scadenza “naturale” fissata originariamente al momento del rilascio delle concessioni.

CHE SUCCEDA SE VINCE IL NO (O SE NON C'È IL QUORUM)

In caso di vittoria del no (o di mancato raggiungimento del quorum), le ricerche e le attività petrolifere già in corso non avrebbero scadenza certa, ma proseguirebbero fino a esaurimento del giacimento. Questo nonostante le società petrolifere non possano più richiedere per il futuro nuove concessioni per estrarre in mare entro le 12 miglia, secondo la legge in vigore.

Contro il referendum, intanto, è nato un Comitato, “Ottimisti e Razionali”, presieduto da Gianfranco Borghini e costituito da personaggi provenienti soprattutto dal mondo delle imprese. Alcuni di loro sono reduci dalla sconfitta subita nel 2011 con il referendum sul nucleare, come, ad esempio, Chicco Testa, oggi a capo di Assoelettrica e da tempo strenuo sostenitore delle fonti fossili.

Il Comitato sostiene che votare sì il 17 aprile sia “sbagliato e strumentale”, perché il settore degli idrocarburi, a dispetto di quanto affermato dai promotori del referendum, è un settore ricco di tecnologia e professionalità, con vantaggi in termini occupazionali ed economici. Se gli italiani votassero sì, dicono gli Ottimisti e Razionali, le imprese sarebbero costrette a licenziare, con il trasferimento o la chiusura della grande imprese Oil&Gas, che oggi vantano un fatturato annuo superiore ai 20 miliardi di euro. E, soprattutto, il Paese dovrebbe aumentare le importazioni di gas dall'estero.

I SÌ SI OPPONGONO ALLA STRATEGIA ENERGETICA DEL GOVERNO

“E’ chiaro che questo referendum ha una valenza politica più generale: è l’occasione che gli italiani hanno per smentire la strategia energetica del governo, fondata sul miraggio di estrarre le pochissime risorse fossili disponibili sotto i nostri fondali, arrestando intanto la crescita delle energie rinnovabili”, ci spiega Andrea Boraschi, responsabile della campagna Energia e Clima di Greenpeace, che fa parte del comitato “Vota SI, per fermare le trivelle”, vasto schieramento di associazioni e organizzazioni della società civile nato per favorire la vittoria del sì e affiancare il comitato “istituzionale”. Non si tratterebbe, quindi, solo di far cessare le attività petrolifere in corso entro le 12 miglia marine, secondo la scadenza “naturale” fissata al momento del rilascio delle concessioni. Si tratta di capire qual è la strada che vuole prendere l’Italia.

“Una vittoria del SI sarebbe la bocciatura ultima della Strategia Energetica Nazionale varata dal governo di Mario Monti, nei suoi ultimi giorni di vita, quando era già dimissionario. Si tratta di un piano di medio termine il cui unico scopo è incentivare l’estrazione di idrocarburi in Italia. E’, in altre parole, la direzione opposta agli impegni presi dall’Italia e da tutte le grandi economie del mondo nel vertice di Parigi di tre mesi fa. Ma è anche una strategia che, se perseguita, condannerà l’Italia a rimanere ostaggio di gas e petrolio, fonti di cui non siamo affatto ricchi e che in larghissima misura importiamo”, aggiunge Boraschi.

DI QUANTO PETROLIO E GAS SI STA PARLANDO

Secondo le ultime stime del Ministero dello Sviluppo Economico effettuate sulle riserve certe e a fronte dei consumi annui nel nostro Paese, le risorse rinvenute sarebbero comunque esigue e del tutto insufficienti. Considerando tutto il petrolio presente sotto il mare italiano, questo sarebbe appena sufficiente a coprire il fabbisogno nazionale di greggio per 7 settimane. Le riserve di gas per appena 6 mesi. Ma, secondo gli “Ottimisti e razionali”, il Referendum è lo strumento sbagliato per chiedere al governo maggiori investimenti nelle energie rinnovabili, perché finora non sapremmo come rinunciare alle fonti fossili e garantire la nostra indipendenza energetica.

Tratto da La stampa del 14/3/2016 ROBERTA RAGNI

Premesso che non sono un gran fautore delle rinnovabili che (per ora) vanno per la maggiore, ovvero non mi piacciono i pannelli fotovoltaici ne urbani ne tanto meno sub-urbani , i tetti li preferisco del colore di materiali naturali e il verde mi piace che resti verde !!

Non sono d'accordo con la politica degli ultimi anni che con gli incentivi sul fotovoltaico ha regalato soldi alle mafie che hanno riempito migliaia di ettari di fotovoltaico con i soldi che ora paghiamo noi nella bolletta della luce !

Non mi piacciono nemmeno i paesaggi che stiamo riempiendo di gigantesche pale eoliche !

Infine devo dire altre cose che nessuno dice , tra ormai pochi anni (5/8 al massimo) saremo oberati dai costi per lo smaltimento dei pannelli fotovoltaici che nessuno vorrà accollarsi e nessuno ha fatto il conto (o meglio reso pubblico) i costi in termini d'inquinamento che sono costati e costa la produzione dei pannelli fotovoltaici .

Quindi fin che l'energia rinnovabile è questa e non si troverà un altro modo di produrla non so quanto guadagniamo in termini di sostenibilità!

Sappiamo anche che per quanto ne diciamo e ne parliamo , senza modalità alternative di produrre energia , quella che produciamo con questi (discutibili) sistemi rinnovabili non è sufficiente certo ai nostri fabbisogni e che oltretutto non è immagazzinabile per renderla disponibile nei momenti in cui per qualsiasi motivo serve una maggiore quantità di energia immediatamente disponibile.

Facciamo anche noi i razionali : l'unica risposta possibile è in verità ridurre il fabbisogno di energia e quindi ben venga la casa ad energia (quasi) zero , ben vengano le ricerche per produrre energia con altri sistemi, vedi i sensori da mettere sotto le strade che recuperano l'energia trasmessa dal passaggio delle auto, vedi quella che tramite sensori recupera il movimento delle onde del mare , ma sono tutti sistemi che benché siano a buon punto, ancora non sono in commercio e chissà quando lo saranno, (se le case petrolifere non ne acquistano i brevetti e li mettono nel cassetto) .

da <http://cetri-tires.org/>

Altri per il SI :

L'ing. Angelo Parisi, membro del Comitato Scientifico del CETRI, ci spiega argutamente la vera ragione per cui i petrolieri hanno voluto la norma che permette l'allungamento della concessione fino ad esaurimento del giacimento. Perché hanno una "franchigia al di sotto della quale non pagano royalties, e quindi hanno tutto l'interesse ad estrarre a ritmi bassissimi per non sfiorare la franchigia, e quindi preferiscono sfiorare i 30 anni della concessione.

Altro che pochi dicono e che certo non dicono i fautori del NO:

Intanto è bene chiarire subito che il referendum interesserà in modo diretto solo diciassette concessioni da cui si estrae il 2,1 % dei consumi nazionali di gas e lo 0,8 % dei consumi nazionali di petrolio gas. Bruscolini che anche se dovessero venire a mancare da un giorno all'altro, come sostengono i signori del no, (ma, ripetiamo, NON è così) non succederebbe nulla di grave e al calo di estrazioni si potrebbe benissimo fare fronte con un minimo di risparmio energetico (quindi incentivando un comportamento virtuoso)

Certo se invece vogliamo continuare a sprecare energia prodotta con fonti fossili, allora non basteranno tutti i giacimenti del mondo a coprire il fabbisogno.

Ma, come detto, la vittoria del sì non comporterà uno stop immediato delle piattaforme che, purtroppo, continueranno a restare al loro posto fino alla scadenza della concessione e quindi non c'è alcun pericolo per il fabbisogno nazionale e nessuna perdita di posti di lavoro, che sono pochissimi, spesso di tecnici specializzati stranieri, e che scadrebbero al termine del contratto.

Quindi si ritorna alla domanda posta in precedenza: cosa temono i fautori del no?

Temono due cose:

- 1) che passi il messaggio che possiamo fare a meno del petrolio e che possiamo produrci l'energia di cui abbiamo bisogno in altro modo senza continuare a dare soldi ai petrolieri.
- 2) che passi un altro principio, ben più importante per loro, quello per cui le concessioni scadono.

Infatti ci sono alcune cose che i signori del no ci tengono nascoste tentando di distogliere l'attenzione da esse per puntarla verso la catastrofe prodotta dalla vittoria del sì e la perdita di migliaia di posti di lavoro.

Le paroline magiche che non pronunciano mai i signori del no sono due: royalty e franchigia.

- Cosa sono le royalty?

Sono delle quote in denaro che le compagnie petrolifere versano ogni anno allo stato, alle regioni e ai comuni per lo sfruttamento delle risorse petrolifere. Infatti in Italia le risorse petrolifere sono un bene indisponibile dello Stato, questo vuol dire che il petrolio e il gas dei giacimenti è di proprietà pubblica: tutti noi siamo proprietari di una quota di petrolio e di gas stoccati nei giacimenti.

Lo stato però non si occupa direttamente di estrarre queste risorse e "concede" dei titoli di sfruttamento di tali risorse a dei soggetti privati, i quali sostengono i costi per la ricerca e per la costruzione delle infrastrutture necessarie alla loro estrazione. In cambio pagano ai "proprietari" delle risorse, noi tutti, una quota percentuale del valore di quanto estratto. Il problema riguarda la percentuale che viene pagata. Tale percentuale, come si può vedere dal sito del Ministero dello Sviluppo Economico, è pari al 7% per l'estrazione di gas e di olio a terra e del 4% per l'estrazione di olio in mare, a cui sommare una quota del 3% da destinare al fondo per la riduzione del prezzo dei prodotti petroliferi se la risorsa è estratta sulla terraferma o per la sicurezza e l'ambiente se estratti in mare.

- Cos'è la franchigia?

La franchigia è una quota annua di gas e petrolio estratti da ogni giacimento sulla quale non si calcolano royalty.

Sempre dal sito del Ministero dello Sviluppo Economico si evince che le franchigie sono pari a:

- 20.000 t di petrolio estratto a terra
- 50.000 t di petrolio estratto in mare
- 25 Milioni di mc di gas estratto a terra
- 80 Milioni di mc di gas estratto in mare

Questo significa che se i titolari delle concessioni ogni anno e da ogni giacimento estraggono un quantitativo di gas e di petrolio pari o inferiore alle franchigie non versano nessuna royalty allo stato.

E naturalmente l'interesse dei titolari delle concessioni è quello di pagare meno royalty possibile. Ecco perché dando loro la possibilità di prorogare la durata delle concessioni fino all'esaurimento dei giacimenti, non si fa altro che dir loro: "estraete meno che potete e non versate nemmeno un Euro di royalty, tanto avete tutto il tempo che volete per sfruttare il giacimento".

A tutto questo, come se non bastasse, bisogna aggiungere il fatto che in pratica a comunicare le quantità di petrolio e gas estratte sono gli stessi concessionari con un'autocertificazione che nessuno controlla.

Non a caso nel 2010 la Cygam Energy, una società petrolifera canadese, in un suo dossier raccomandava di investire in Italia perché "la struttura italiana delle royalty è una delle migliori al mondo". Tradotto: "Andiamo a trivellare in Italia perché gli italiani sono degli idioti!"

A me bastano queste considerazioni per farmi votare "SI" , se qualcuno vuole approfondire questi sono i link per informarsi :

<http://www.italiachecambia.org/2016/04/laudato-si-trivelle-no-guida-referendum-del-17-aprile/>

da qui si può scaricare gratis l'e-book "laudato si/trivelle no":

<http://cetri-tires.org/press/2016/ebook-laudato-si-trivelle-no/>

Pertanto , magari è solo un segnale , ma sicuramente, è un segnale verso un governo che non può continuare ad essere un governo preda delle lobby internazionale siano esse costituite da banchieri, da finanziari e/o da petrolieri , la politica si fa ascoltando i bisogni delle persone e rispettando l'ambiente, per noi e per le generazioni future !!!

Roma 14/04/2016

Antonio Glielmi